

## **PUBBLICI ESERCIZI A CAMPERTOONO**

Uno spaccato interessante del passato meno remoto (di quello remoto non abbiamo notizie, della situazione attuale siamo a conoscenza) ci è fornito dall'esame delle attività commerciali esistenti in paese nei due ultimi secoli.

Nel XIX secolo lo scenario dei pubblici esercizi di Campertogno era dominato dall'Albergo della Rosa (osteria, trattoria e locanda) che tutti chiamavano "*La Milòra*" dal soprannome della proprietaria trasmesso poi ai discendenti,

### **Botteghe**

La bottega più antica è probabilmente quella situata al di là del ponte. Ad essa si accedeva attraverso una porta esterna di legno massiccio e mediante alcuni scalini. A fianco della porta c'era una piccola vetrina, anch'essa chiusa da una robusta anta di legno. Nessuno ricorda quale fosse l'attività in essa svolta.



L'antica bottega situata oltre il ponte di Campertogno

All'inizio del ponte, sulla destra si trovavano alcune botteghe, esse pure chiuse da pesanti porte di legno con belle serrature. Nella bottega sull'angolo,

l'unica sopravvissuta, dove oggi ha sede il negozio di alimentari *La trüna*, si trovava la panetteria, il cui forno era poco lontano, alla frazione Avigi.

Altre botteghe avrebbero dovuto essere aperte nel XVIII secolo sotto alla balconata della chiesa; di fatto furono costruite secondo quanto previsto nel progetto, ma vennero poi usate solo come magazzini. Altre botteghe di cui le persone più anziane si ricordano sono quelle della Maria 'd l'Èrba, nella bella casa con portico di Avigi affacciata sull'antica *strada regia* e un'altra bottega, di proprietà Sceti, che si trovava poco lontano dalla precedente, all'inizio della strada per la frazione Pianella.



La pittoresca antica bottega del ponte, per molti anni sede della panetteria

La macelleria Ottone nel secolo scorso era situata al pianterreno della casa Mazzola, in centro al paese, dove c'era anche una ghiacciaia sotterranea nella quale la temperatura era tenuta bassa riempiendola con neve in inverno; dal suo altro bancone si muoveva con ampi gesti il Guido, mentre la moglie Maria lo assisteva alla cassa da un tavolino con un bel mosaico del *Méntu 'd la Rüşa* (Clemente Demarchi). I locali del macello erano al di là del ponte, dove si trovano tuttora, mentre il negozio è stato spostato da vari anni al di là della strada, al pianterreno della ristrutturata Casa Gianoli.

Un altro negozio ormai scomparso, che però i vecchi ricordano molto bene, era la *Rivendita di Sale e Tabacchi* gestita dall'*Angulina* al Canton

Gianoli. Il suo ambiente era saturo di aromi ed era caratteristico il suono accattivante, argentino e impertinente della campanella che dondolava a lungo dopo ogni apertura della porta.

Verso la metà del secolo scorso, al piano della strada della casa parrocchiale, là dove c'erano stati un tempo alcuni locali dell'*Ospedale di San Carlo* (istituzione benefica istituita alcuni secoli prima per l'assistenza dei viandanti), fu collocata una rivendita di generi alimentari creata col concorso popolare e pertanto chiamata 'La cooperativa'. Come tale non durò molto, ma fu rilevata da privati e gestita a lungo come negozio di alimentari.

## **Osterie e locande**

Le osterie ebbero nei secoli scorsi un ruolo rilevante nella vita del paese. Accanto alla chiesa e alle strutture della vita civile, esse costituirono l'unico luogo di incontro alternativo, insieme spontaneo, ludico e laico, che la comunità permetteva. Strettamente riservate, per tradizione e per convenienza, ai maschi, le osterie divennero spesso punto di incontro e di dialogo informale e luogo di evasione e di svago, senza tuttavia assumere mai il ruolo di punto di riferimento ufficiale per la vita del paese. Questa estraneità dell'osteria alla "storia" della comunità è un fatto ben documentabile: le riunioni ufficiali erano infatti disposte sulle piazze, sui sagrati, presso le chiese o le cappelle, più che non all'osteria, che pure era il più noto e frequentato punto di convegno. È difficile dire se ciò fosse dovuto all'implicito giudizio di inadeguatezza del luogo, alla preferenza di sedi ufficialmente pubbliche o alla opportunità di non privilegiare questo o quel locale e il relativo proprietario.

Accanto al ruolo di punti di riferimento per i momenti di libertà, di distrazione e di divertimento, le osterie svolsero anche il ruolo di centri di scambio per i piccoli commerci dei pastori e dei mercanti e di luoghi di ricovero per i viandanti. A tale scopo l'osteria diveniva spesso anche locanda, attrezzando poche camere a pigione e il ricovero nella stalla di eventuali animali. Salvo poche eccezioni, solo nel secolo scorso, infatti, con lo sviluppo del turismo, comparvero in Valsesia veri e propri alberghi.

La vita dell'osteria si accendeva essenzialmente nei giorni di festa: già al sabato sera, attorno al "*bicér ad vin*" e alla partita a carte; ma soprattutto alla domenica pomeriggio, per protrarsi fino a notte con giochi (carte, morra, bocce) e, procedendo le libagioni, con canti corali.

Un contributo rilevante alla vivacità dell'ambiente era dato dall'arrivo dei pastori, che con gerle o a dorso di mulo, portavano in paese burro e formaggi, per venderli e scambiarli con generi di prima necessità, come pane, farina, sale, vino ecc. La discesa in paese era in effetti una buona occasione per fraternizzare, dopo vari giorni di forzato isolamento, e spesso per "*fare il pieno*" di vino.

Tra i giochi più in voga meritano un cenno la *morra* e i *giochi di carte*. La morra è un gioco popolare che si esegue con le mani; due giocatori effettuano

la puntata stendendo una o più dita di una mano e contemporaneamente dichiarano ad alta voce il presunto valore della somma delle giocate dei due contendenti: vince chi indovina il valore corretto. Il gioco è di per sé elementare, ma, man mano che l'entusiasmo cresce, le parole non sono solo pronunciate ad alta voce, ma gridate, scandite a ritmo incalzante, deformate in un linguaggio pittoresco dove la musicalità della parola viene associata con effetti gestuali interessanti al ritmo vorticoso del gioco. Si incrociano le scommesse e il gioco coinvolge gli astanti, che con rapidità subentrano a turno al perdente; la mano destra dei giocatori si alza e si abbassa sulle puntate, mentre la sinistra segna i punti in una ridda di voci tra cui solo chi è abituato riesce a raccapezzarsi.

Quanto alle carte, si gioca a scopa, a briscola, a tresette, a tarocchi. Ed è tanto diffusa la consuetudine dei tarocchi in Valsesia che nella bassa valle erano attive nel secolo scorso varie fabbriche di carte: Farinone, Rotta e Strambo a Varallo; Sorelle Molino a Roccapietra ecc. Anche per le carte, come per il gioco della morra, non è la gara in sé a rappresentare l'elemento di maggiore interesse, ma l'ambiente che attorno ad essa si viene a poco a poco spontaneamente creando. Così, per il tresette, la scopa e i tarocchi, la scena è vivacizzata dai "segni" che i giocatori si scambiano nel più rigoroso silenzio, tra gesti di soddisfazione e di stizza e talora con pittoreschi impropri male e non sempre trattenuti. Solo al termine della "mano", la fase della partita al termine della quale le carte verranno raccolte e ridistribuite ai giocatori, il silenzio viene rotto ed esplodono esclamazioni, commenti e talora discussioni animate. Questi "segni", che consentono un silenzioso scambio di messaggi tra le coppie di giocatori sull'andamento del gioco, rappresentano una interessante forma di linguaggio gestuale, simbolico e figurato, di cui si è quasi persa l'abitudine.

L'ambiente era caratteristico: i locali fumosi debolmente illuminati, i tavoli massicci, le misure per il vino, le tipiche figure del paese, il caratteristico odore di osteria (vino, fumo e aria pesante), le voci, i gesti, i canti... A Campertogno vi erano, come si è detto, diverse osterie (della Milora, del Ponte, della Frasca, del Teatro, della Villa ecc.): alcune rimasero attive senza sostanziali modificazioni fino a pochi anni fa, per essere poi sostituite da locali più moderni e adeguati alle attuali esigenze turistiche.

### *Ustaria 'd la Milòra*

Il vero nome di questa antico esercizio (osteria, trattoria e locanda) era "*Trattoria della Rosa*", come recitava la scritta dipinta sull'alto muro prospiciente la chiesa, ma fu ricordata col nome di *Albergo della Rosa* nell'opuscolo sulla festa nazionale di Campertogno del 1848 [Anonimo 1848]. In paese era però semplicemente chiamata "*La Milòra*". E doveva essere il locale più importante del paese se fu prescelto come sede del banchetto ufficiale tenutosi in quella occasione. Perché allora quel nome? *Milòra* era chiamata la proprietaria, che a sua volta riceveva il suo nome dal soprannome del marito, uno Sceti, chiamato

*Milòr* forse per derivazione dall'inglese "milord" (per quale precisa ragione non è possibile sapere, ma probabilmente in rapporto con la frequentazione dell'alta



La trattoria della Rosa, localmente nota come *Ustaria 'd la Milòra*

Valgrande da parte di turisti inglesi). I soprannomi di *Milòra* e *Milòr* rimasero anche ai figli e, come si è detto, al locale.

La locanda occupava un grande edificio al di là del ponte, ai piedi del *rivèt* e comprendeva un'ampia cucina, varie salette e camere, un cortile circondato da balconi; al piano interrato vi erano la lavanderia e le stalle; sul retro una veranda e un gioco di bocce. Era senza dubbio il locale più "ricercato" anche se per nulla esclusivo, famoso anche per la bontà della sua cucina. All'*Ustaria 'd la Milòra* si era soliti celebrare le feste paesane e qui ci si riuniva dopo i funerali, ma anche dopo l'*ufisiu 'd quàrta* (ufficio funebre che si celebrava in passato al quarto giorno dopo la morte) quando, seguendo un'antica tradizione, si procedeva alla distribuzione dei *figaciòi*, pezzi di pane di segale intinti nella grappa. Qui molti pastori fermavano i muli al rientro in paese nei giorni di festa, legandoli agli appositi anelli di ferro sotto l'androne antistante la stalla o nel vicino slargo del sentiero. E nelle serate di festa, dalle finestre si diffondeva spesso il canto degli avventori non più del tutto sobri, che si cimentavano in cori a più voci. Un aneddoto merita di essere ricordato, anche se non si sa quanto veritiero: si dice che la targa smaltata situata sul balcone di una casa del ponte, indicante la massima portata dello stesso in 10 quintali, fosse stata là collocata colla specifica intenzione di controllare l'importazione di vini da parte dei proprietari della *Trattoria della Rosa*, così costretti a far passare sul ponte una botte alla volta per non incorrere nelle multe previste.

L' *Ustaria 'd la Milòra* rimase attiva fino alla metà del secolo scorso. In seguito a un lascito l'edificio fu ristrutturato e divenne casa di ricovero per

donne anziane. Attualmente l'edificio è disabitato, ma se ne progetta il recupero.

#### *Osteria al Selvatico*

Il nome, riportato sull'antica insegna accanto all'immagine di un uomo con la clava, ricordava ai passanti la leggenda dell'*òmm salvàig*. Gestita dalla famiglia Gianoli fin da 1890, l'osteria era situata al Canton Gianoli, poco lontano dall'ufficio postale, in un edificio che ospitava anche la tabaccheria e, al piano terreno sul retro, una falegnameria. All'esterno, alcuni anelli infissi nel muro, permettevano di legare i muli in sosta. Vi si accedeva attraverso una lunga scala, che a sinistra portava all'osteria, mentre a destra conduceva al negozio, la locale "Rivendita di Sali e Tabacchi". La scala partiva da un vicolo lastricato in pietra, ricavato tra due case, che portava alla retrostante falegnameria e dove stazionava una panca di legno, su cui talvolta esponevano la loro mercanzia (stoffe, acciughe e granaglie) i negozianti ambulanti. L'*Osteria al Selvatico* sospese la sua attività quando fu costruito l'albergo Gianoli dove, in un paravento nel salone è stata incorporata l'antica insegna.

#### *Osteria del ponte*

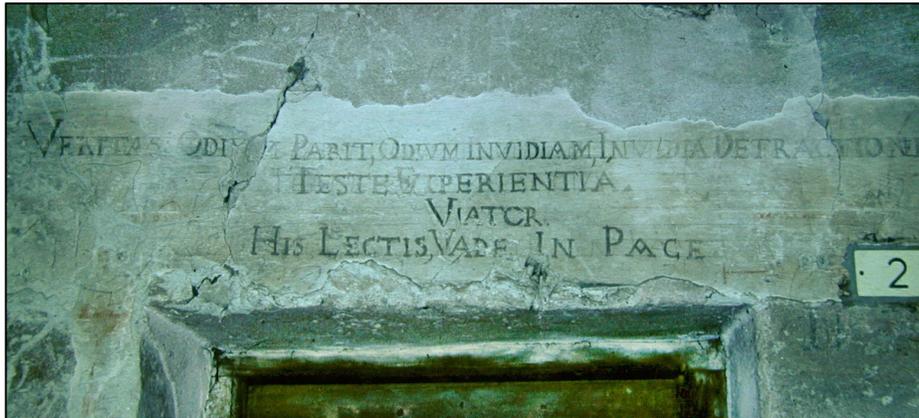
Situata in un punto pittoresco, all'ingresso del ponte, e nel centro vitale del paese, era una tipica osteria di passaggio. Fino a pochi anni or sono, nonostante gli ammodernamenti e gli ampliamenti, ha conservato, unica antica locanda attiva, un certo fascino paesano, tutto merito della *Mudèsta* che la gestiva: oggi come allora gli avventori siedono spesso al tavolo collocato nel piccolo vano sulla strada a chiacchierare, a bere, a giocare e a guardare il traffico della strada principale. Oggi il locale è stato ribattezzato col nome di *Bar del Ponte*.

Qui i muli, ai tempi in cui il ponte non era ancora percorso da automobili, erano legati alla ringhiera della scala esterna e "parcheggiavano" all'imbocco del ponte in attesa dei padroni davanti ad un mucchio di fieno, creando qualche perplessità ai passanti. E il pittoresco vociare dei giocatori di morra era una caratteristica nota di colore nel pomeriggio dei giorni di festa.

#### *Locanda della Villa*

E solo un ricordo tramandato dai vecchi. Per un certo periodo fu anche chiamata *Ustaria dal Bergàmo*, di cui peraltro si dice che ci fosse anche un'osteria a poche decine di metri, accanto all'oratorio di Sant'Agata.

Era situata lungo l'antica *strada regia*, che attraversava l'intera frazione tra le case: ad essa si dice che si fermassero molti viaggiatori, trovando riparo per sé e per gli animali. Era situata nel tratto di sentiero compreso tra la chiesa



La scritta augurale che sovrastava l'ingresso alla locanda della Villa

di S. Agata e il ponte del Basalei, a pochi passi dall'antica Casa Gianoli.

L'edificio è stato ristrutturato, ma sulla facciata si possono ancora osservare i resti di un affresco e, sopra quella che fu la porta di ingresso, la scritta: "*Veritas odium parit, odium invidiam, invidia detractionem. Teste experientia, viator, his lectis, vade in pace*". Patetico ammonimento dettato dalla saggezza dei vecchi, che ancor oggi conserva il suo valore.

#### *Osteria della Frasca*

Era attiva a Quare nel secolo scorso ed era situata sul sentiero che dal ponte di Quare porta al centro della frazione, presso quella che era nota come la casa del cappellano, allora stabilmente residente nella frazione. Di essa restò a lungo l'insegna sbiadita, affrescata sul muro esterno, fino all'ultima ristrutturazione dell'edificio. Da almeno tre generazioni, a memoria d'uomo, essa era inattiva.

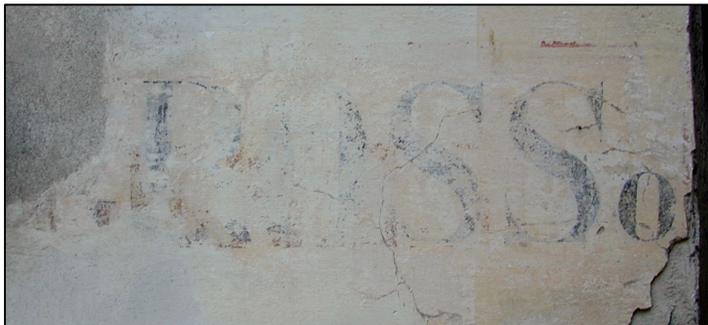
#### *Osteria Sceti*

Era situata ad Avigi, all'inizio della strada per la Pianella. Non ne rimane traccia né ricordo.

#### *Trattoria Grosso*

Nei locali della prima casa che si incontra sulla sinistra, appena superato il ponte di Campertogno, in quella che fu anche un tempo sede della *mairie de Campertognetto*, fu attiva in epoca imprecisabile (verosimilmente nella seconda metà dell'800, una trattoria. Testimonianza di questa attività è data da una sbiadita insegna dipinta, che è recentemente ricomparsa sotto alla coloritura della facciata.

Ciò che resta dell'insegna della trattoria Grosso, al di là del ponte.



## Uffici Pubblici

Gli uffici comunali sono sicuramente quelli più antichi: furono istituiti da quando nacque il Regno d'Italia e si affiancarono agli uffici parrocchiali nella gestione dei registri anagrafici.

Il municipio era un tempo situato in un locale al primo piano della casa comunale, con accesso dal terrazzo ad essa antistante. Dopo la costruzione del nuovo palazzo delle scuole fu trasferito in quella sede, dove tuttora si trova.

Le scuole comunali si trovavano nel XIX secolo al secondo piano della casa con portico affacciata sul sagrato della chiesa. Dopo il 1911 furono trasferite anch'esse nel nuovo palazzo delle scuole, inaugurato in quell'anno..

A memoria d'uomo il primo Ufficio Postale ebbe la sua sede al piano rialzato della casa antistante all'attuale Albergo Gianoli. L'ufficio si raggiungeva percorrendo una breve scala per portava a un terrazzino rialzato rispetto al piano stradale. Qui si fermavano le corriere che svolgevano il servizio di collegamento lungo la valle. In precedenza si dice che l'Ufficio Postale fosse situato nei locali della casa parrocchiale situati al piano della strada. Abbastanza recentemente l'ufficio è stato trasferito sotto il portico dell'antica Casa Certano al Canton Gianoli, quasi di fronte alla attuale macelleria.

Verso la metà del secolo scorso fu aperto alla frazione Villa un ufficio del dazio, che peraltro ebbe vita piuttosto breve,

Sempre alla Villa fu aperta nel secolo scorso al piano terreno dell'edificio situato a fianco al teatro un'agenzia della Banca Popolare di Novara. Da pochi anni gli sportelli sono stati trasferiti nella casa di fronte.

---

Anonimo, La Festa Nazionale di Campertogno del 26 Gennaio 1848. Colleoni, Varallo (1848)

Molino G. Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985.

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)